

RICONOSCIMENTI**ITALIA NOSTRA ASSOCIAZIONE DELL'ANNO**

1. La targa d'argento di UCT
2. Il prof. Buzzi consegna la targa al presidente Beppo Toffolon

Il premio assegnato da UCT – Uomo Città Territorio – all'associazione trentina che si è maggiormente distinta nella cura degli interessi collettivi è andato quest'anno alla nostra sezione. Possiamo considerarlo un "premio alla carriera" per un'associazione nata nel 1963 per iniziativa di una ventina d'intellettuali e professionisti, sotto la guida di Giulio Benedetto Emert e, successivamente, di Giovan Battista Monauni, Ulisse Marzatico, Giuliano Beltrami, Giorgio Rigo, Paolo Mayr, Salvatore Ferrari e Beppo Toffolon. Senza dimenticare soci come Francesco Borzaga, che è stato a lungo segretario, e Alberto Agostini, alla cui memoria è dedicato l'archivio che raccoglie oltre mezzo secolo di impegno e dedizione a favore di questa fragile parte del territorio alpino.

Non solo a tutela dei centri storici, dei parchi naturali e dell'ambiente. La nostra sezione si è occupata di pianificazione urbana e territoriale, beni culturali, musei, biblioteche, archivi, agricoltura, paesaggio, infrastrutture, energia. In un quadro di generale mercificazione e disinvoltato sfruttamento, Italia Nostra persegue uno sviluppo fondato sulla cultura, sia valorizzando l'immenso patrimonio ereditato, sia attingendovi per fornire risposte più avanzate in termini di qualità della vita, sostenibilità e progresso sociale.

Gli interventi della sezione trentina sono stati in questi cinquantacinque anni numerosi e impegnativi: pareri, critiche, proposte, contributi e – se necessario – denunce e azioni legali. Ma poiché prevenire è meglio che curare, è nell'*agorà*, piuttosto che nel *foro*, che vorremmo vedere tempestivamente discussi i temi che riguardano il futuro della collettività: in quel prezioso spazio civile che anche il più modesto insediamento storico è in grado di offrire, e di cui la moderna dispersione edilizia è drammaticamente priva.

La nostra azione è totalmente volontaria e non gode di contributi pubblici. Anzi, poiché può dare fastidio, è spesso osteggiata. Ma ci conforta il sostegno dei cittadini e, in generale, il rispetto dell'opinione pubblica. Il nostro capitale – oltre alla competenza, alla passione e alla dedizione dei soci – è il credito che siamo riusciti a guadagnare sino a oggi. Per questo siamo particolarmente felici e onorati di ricevere da UCT questo lusinghiero apprezzamento per il nostro lavoro.



PROTAGONISTI DELLA PROTEZIONE AMBIENTALE GIORNATA IN ONORE DI FRANCESCO BORZAGA

In un piovoso pomeriggio di fine ottobre, nella sala "L'Officina dell'Autonomia" gentilmente messa a disposizione dalla Fondazione Museo Storico del Trentino, più di sessanta persone hanno accolto l'invito di Italia Nostra, dell'Accademia degli Accesi e di CIPRA Italia a festeggiare Francesco Borzaga per i suoi sessant'anni (e più) in difesa della natura e dell'ambiente nel Trentino. Soci di Italia Nostra, del WWF, di Legambiente, di Mountain Wilderness, della Lipu, della SAT, dell'Unione Bolognese Naturalisti, del FAI e amici di Francesco e Donatella hanno ascoltato per quasi quattro ore gli interventi di Luigi Piccioni, Franco Pedrotti, Elisabetta Fontanari, Liliana Zambotti, Paolo Mayr, Salvatore Ferrari, Sergio Boschele e Luigi Casanova, mentre Ezio Chini ha letto il testo inviato da Fulco Pratesi, presidente onorario dell'Associazione italiana per il WWF, impossibilitato a intervenire di persona.

Sono state rievocate le numerose battaglie condotte da Borzaga (e dalle associazioni protezioniste) in Trentino a partire dagli anni Cinquanta, anche con il sostegno di uomini di scienza e di cultura di profilo nazionale: Cederna, Ghigi, Gortani, Bassani, Consiglio, Monelli, Pratesi. Nel corso dei lavori – moderati da Ettore Paris, direttore di QT-Questotrentino – non sono mancate le analisi e le riflessioni sulla crisi dell'ambientalismo italiano, ma sono state avanzate anche "prospettive future per ambiente e paesaggio in Trentino", per riprendere il titolo dell'appassionato (e critico) intervento di Luigi Casanova, che ha chiuso la serie delle relazioni, prima delle conclusioni di Beppo Toffolon.

Nel momento in cui la dimensione dei problemi che ci stanno davanti sembra soverchiante rispetto alle risorse di cui le associazioni dispongono, l'esempio di Francesco Borzaga, la sua vita al servizio del bene comune, sono state certamente uno stimolo, un incoraggiamento, un esempio per tutti. E quindi: grazie, Francesco, grazie Donatella.



1. La locandina dell'incontro del 27 ottobre a Trento
2. Luigi Casanova, Ettore Paris e Beppo Toffolon
3. Il pubblico presente all'incontro



2



3

OMOLOGARE IL LAGORAI?

Il caso Translagorai dimostra come l'asfittica contrapposizione tra conservazione e valorizzazione non consenta alcun utile dibattito. Si dice, ed è in gran parte vero, che non esistono luoghi incontaminati, che ogni angolo del Trentino (e forse del pianeta) è in qualche misura antropizzato. Il Lagorai non fa eccezione. Concesso: e allora? Forse da questo deriva che ogni ulteriore trasformazione sia utile e opportuna?

Si stenta a comprendere che quanti (inclusa Italia Nostra) si oppongono alla trasformazione di malghe e bivacchi in rifugi e ristoranti non si battono solo per conservare la parte incontaminata di una catena montuosa. Difendono il carattere aspro e inospitale di un luogo dove ogni sasso è silenzioso testimone di vicende umane che ancora echeggiano tragicamente. Qui si è combattuta più di una battaglia: dalla lotta per la sopravvivenza alla guerra di trincea. Il Lagorai non è un eden idilliaco ma un'immensa pietraia solcata da strade militari costruite da prigionieri ridotti in schiavitù, sotto la quale il vasto mantello della foresta ha nascosto per secoli il duro lavoro di boscaioli e malgari. Tutto questo ha lasciato segni nel territorio e nel paesaggio. E quei segni, con le rispettive memorie, costituiscono oggi il carattere antropico (quindi culturale) di un luogo il cui fascino (quindi anche l'attrattiva turistica) deriva proprio dalla monumentalità del suo tragico passato e del suo odierno abbandono.

Il Lagorai è un monumento, forse il più autentico e commovente, all'inumana asprezza della montagna. Quanto va protetto è proprio questo: il suo silenzio e la sua solitudine. Ciò non vuol dire che non possa essere frequentato, né che si debba necessariamente limitare la sua frequentazione. Si tratta però di stabilire come: trasformare le sue malghe abbandonate in ristoranti in quota sarebbe come trasformare un'oasi del deserto in un motel: una dimostrazione di miope autolesionismo, insensibilità culturale unita a dabbenaggine economica. Perché così facendo, per una ventina di posti letto che non saranno mai remunerativi si rovina irreversibilmente un tessuto paesaggistico prezioso e irripetibile. Si sperpera un potenziale patrimonio. Senza contare il rischio, se non la certa previsione, di nuove strade dal fondovalle per far quadrare i conti.

Per valorizzare il Lagorai basta conservarlo com'è, inaccessibile ai mezzi meccanici; realizzare i bivacchi indispensabili, magari recuperando le malghe abbandonate; fare della Translagorai un itinerario unico, complementare (quindi opposto) all'offerta banalmente standardizzata di autostrade pedonali e confortevoli rifugi. Se a questo fossero finalizzati i contributi provinciali, sarebbero soldi ben investiti. Se invece, come pare, s'intende spendere risorse pubbliche per omologare il Lagorai a tutto il resto, c'è solo da sperare che gli amanti della montagna e gli uomini di cultura riescano a far sentire chiara e forte la loro voce ai nuovi amministratori.



Il silente paesaggio del Lagorai

RECUPERO DEL MODERNO

FAR RIVIVERE IL COMPLESSO EX-ANMIL A ROVERETO



Il complesso ex-ANMIL

La struttura doveva offrire agli invalidi e mutilati del lavoro un ambiente salubre e rilassante per riacquistare la salute, per la rieducazione professionale con l'assistenza di medici, fisioterapisti specializzati e attrezzature specifiche, controllare e realizzare protesi e apparecchi ortopedici. La progettazione e la costruzione si estesero dal 1965 al 1970, quando, a edifici quasi ultimati, venne abbandonato dall'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi del Lavoro.

Il complesso ex-Anmil è situato nel fitto Bosco della Città, in località Vallunga, a est del centro storico di Rovereto ed è raggiungibile agevolmente imboccando da Piazza Rosmini la strada per la Val di Terragnolo. Il terreno di spettanza è di ben 35'000 m², in posizione panoramica, disposto a cavallo di un piccolo dosso. Il complesso è costituito da due edifici separati, entrambi a tre livelli, distanti tra loro circa 50 metri.

Il padiglione soggiorno è a ovest, sul versante verso la città e la valle dell'Adige, in zona alberata tranquilla e salubre. La sua superficie è 4'040 m², il volume di 17'630 m³. In questo edificio erano previste le attività collettive e amministrative (auditorium, bar, biblioteca, locali di ritrovo, cappella, uffici), nonché le stanze degli invalidi, dei loro famigliari e degli accompagnatori.

Il padiglione di rieducazione è a est, oltre il crinale, rivolto a monte, in posizione ancora più tranquilla e appartata, adatta alle cure e allo svolgimento delle lezioni. Destinato al recupero funzionale e ai trattamenti medici e fisioterapeutici, ospitava ambulatori, piscina, palestra, aule, laboratori per la creazione e l'adattamento di protesi e apparati ortopedici. La superficie del padiglione è 4'866 m², il volume 18'330 m³.

Il complesso ha quindi una superficie totale di tutto rispetto, 8'906 m², e un volume di 35'960 m³. I due edifici, pur di notevole superficie e volume, sono stati sapientemente inseriti nel terreno, evitando grossi movimenti di terra e pesanti corpi in elevazione, con conseguente buon inserimento paesaggistico. Dopo cinquant'anni di abbandono, la vegetazione ha circondato e parzialmente sommerso gli edifici, cosicché questa schermatura verde, assieme all'attenta progettazione, rende praticamente invisibile il complesso dall'esterno.

L'articolazione planimetrica e la configurazione tipologica sono funzionali all'utilizzo nei singoli reparti e sono sempre guidate dal principio di garantire ottimi livelli d'illuminamento e d'esposizione.

Sotto il profilo costruttivo è stato fatto uso prevalente di calcestruzzo armato "a vista".

Particolarmente importanti sono le strutture delle coperture a *shed*, a volta e a vela, i solai e le scale aggettanti. Il continuo variare delle linee architettoniche, il movimento plastico delle facciate creano motivi di grande interesse.

Gli edifici ex-Anmil, nonostante si trovino da circa cinquant'anni in abbandono e soggetti a vandalismi, presentano uno notevole stato di conservazione delle strutture, addirittura sorprendente per quanto riguarda il padiglione ovest, dove i segni di ammaloramento sono riscontrabili in pochi metri quadrati, nonostante gli spessori delle solette siano ridotti a pochi centimetri. Ciò sicuramente per la cura nella progettazione e nel calcolo e per l'ottima esecuzione delle opere.

Le tipologie architettoniche e l'uso generalizzato di cemento armato "a vista", ricordano le tendenze architettoniche degli anni '50 e '60 e le grandi opere di valore internazionale, particolarmente quelle degli architetti francesi, americani e giapponesi.

Chiunque abbia la ventura di penetrare nel Bosco della Città e abbia la fortuna di scoprire l'ex-Anmil ne verrà colpito per la forza strutturale e la bellezza architettonica, ancora vive nonostante il lungo abbandono. Ci si domanda allora perché un'opera così importante non abbia ancora trovato un utilizzo; perché, anzi, il Comune di Rovereto ne abbia decretato la demolizione, nonostante tante voci e forze culturali e politiche ne chiedano il recupero, senza neppure attendere la conclusione delle trattative per l'insediamento dell'Accademia della Musica.

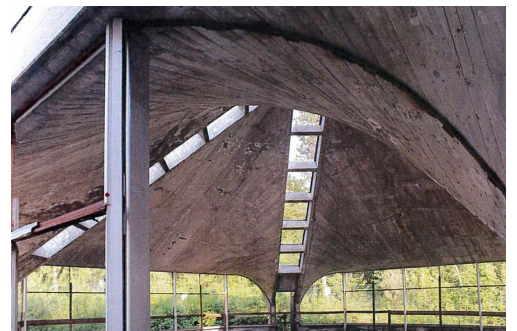
Sicuramente l'ambiente silenzioso e stimolante sarebbe ideale per insegnare ed esercitare la musica, nei suoi aspetti di apprendimento, di studio, di prova e di esibizione.

In questi edifici raggiungibili agevolmente dalla città, in questo luogo di grande valore naturalistico, collegato a una estesa rete di percorsi pedonali, ciclistici e di equitazione, sarebbe altrettanto consono un centro sportivo munito di tutte le attrezzature interne ed esterne, a servizio della popolazione di Rovereto, centro logistico salutistico e didattico, arricchito dai rapporti colla natura circostante.

Potrebbe essere infine Interessante l'insediamento nel complesso ex-ANMIL di una facoltà universitaria nel campo ambientale.

In attesa di un possibile riutilizzo, dato il valore intrinseco dell'insieme, sarebbe opportuno provvedere con urgenza a opere di salvaguardia degli edifici e del loro contesto.

Il complesso ex-ANMIL a Rovereto oggi



L'ex-Anmil non può essere visto solo come un manufatto complesso, e per molti aspetti interessante, separato dal contesto culturale in cui è stato progettato e da quello amministrativo che l'ha prodotto. Non fosse altro che per capirne meglio la genesi, l'epilogo ed evitare che la storia si ripeta.

Il brutalismo

Brutalismo non è un termine spregiativo per indicare un'architettura "brutale", poco attenta all'estetica. Al contrario, l'espressione deriva dal francese "*beton brut*" (calcestruzzo a vista), forse da una frase attribuita a Le Corbusier: "l'architettura è stabilire una relazione emotiva tra i materiali grezzi" (*matières brutes*). Non è solo il rifiuto della decorazione già espresso da Adolf Loos nel suo celebre anatema "ornamento è delitto". È un programma di radicale rifondazione dell'architettura a partire dalle caratteristiche tecniche ed estetiche dei materiali da costruzione. In particolare il calcestruzzo armato.

La "sincerità" dei materiali esposti alla vista è contrapposta polemicamente alle raffinate finiture dell'architettura tradizionale: da un lato viene esibita come superiorità morale (l'autentico contro il posticcio), dall'altro diviene la motivazione (talvolta il pretesto) per rivedere radicalmente il repertorio architettonico. Certamente, ogni materiale ha la sua "logica", cioè andrebbe usato nel modo in cui le sue caratteristiche (non solo meccaniche) offrono il meglio di sé. Tuttavia, ridurre la tipologia architettonica a tipologia strutturale è una scelta molto meno "razionale" di quanto appaia. Le architetture possiedono (o, almeno, dovrebbero possedere) una logica che le è propria, che in gran parte prescinde dal fatto che la struttura sia di pietra, di mattoni, di acciaio, di legno, di calcestruzzo. Una casa, una scuola, un ospedale, dovrebbero essere progettati in funzione di chi vi abita o vi soggiorna e del contesto in cui sono inseriti, prima che dei materiali da costruzione. Ci si dovrebbe chiedere: "con che materiali è meglio costruire questo edificio in questo luogo?", piuttosto che "quale edificio si può costruire con questi (nuovi) materiali?".

Se la "logica" dei materiali determina la forma degli edifici, la loro organizzazione spaziale, il loro funzionamento, allora i tipi architettonici si moltiplicano e diversificano all'infinito, scalzando il millenario processo di accumulo e di selezione delle esperienze, per sostituirlo con uno sperimentalismo effimero e incontrollato, destinato a produrre mode transitorie, come se gli edifici non formassero una trama urbana e un paesaggio a carattere permanente, ma riempissero un guardaroba da svuotare a ogni stagione.

La Carta d'Atene

Se l'ex Anmil è radicata architettonicamente nella *weltanschauung* brutalista, sul piano urbanistico appartiene al vasto movimento anti-urbano (ispirato anch'esso da Le Corbusier) che ha per manifesto la *Carta d'Atene* con il suo schematico funzionalismo segregativo: abitare, lavorare, ricrearsi, circolare; una zona per ogni funzione. L'ex-Anmil, come luogo di cura e riposo, rientra nella terza funzione, da collocarsi preferibilmente lontano dall'osteggiata città densa e compatta, nella natura (incontaminata, *prima*): quale posto migliore se non nel mezzo di una foresta?

Naturalmente, gli edifici di cura o di soggiorno collocati nella natura sono sempre esistiti, ma si trattava di frammenti urbani mandati a "colonizzare" luoghi particolarmente salubri o ameni: un luogo termale, una valle alpina. Era la specifica bellezza del luogo a motivare la costruzione, per consentire ai cittadini (in particolare) di soggiornarvi. E l'architettura forniva il suo autonomo e consapevole contributo alla formazione (o trasformazione non degenerativa) di quel paesaggio.

Nell'urbanistica ispirata dalla *Carta d'Atene* la motivazione è diversa, se non opposta: il luogo è secondario e intercambiabile; non importa dove, basta uscire, allontanarsi dalla città, "immergersi nel verde". Si cerca la *wilderness* fuori porta, anche a costo di recludersi in un "non luogo" d'eremitaggio collettivo.

Cattedrali nel deserto

Questa impostazione progettuale e questo orientamento urbanistico espongono gli edifici a un incerto destino. Da un lato, l'edificio nato in funzione di una rigida concezione strutturale adattata a uno specifico programma funzionale, risulta difficilmente convertibile; dall'altro, l'emarginazione condanna l'edificio all'abbandono nel momento stesso in cui perde la propria autonomia: come una nave ancorata al largo quando la cambusa si vuota. Edifici di questo tipo e con questa collocazione sopravvivono solo se hanno una funzione stabile e robusta, che garantisca nel tempo le risorse necessarie a conservare la propria autosufficienza.

Nel nostro traballante Paese, in cui non c'è istituzione che non sia perennemente in riforma, costruire in tale modo è una scommessa che si può considerare persa in partenza. In questo caso, purtroppo non isolato, l'ex-Anmil è stata addirittura abbandonata prima ancora d'essere abitata. E la cessione alla pur ricca Provincia non ha certo risollevato la sua sorte.

Il metabolismo di un edificio – e, a maggior ragione, quello di una città – è complesso e spesso imprevedibile. Ma per non trovarsi a fare i conti con il problematico riuso delle cattedrali nel deserto c'è un semplice rimedio: costruirle in città. Magari di mattoni.



Iscriverti a Italia Nostra è un modo semplice e concreto di aiutarci a proteggere il luogo in cui vivi, la sua identità, i suoi valori culturali, il suo paesaggio, il tuo ambiente.

Riceverai la rivista trimestrale e il nostro bollettino locale, parteciperai all'attività della sezione (viaggi, visite, incontri conviviali), alle riunioni e alle assemblee. Potrai darci una mano segnalando ciò che vedi e collaborando con noi a raccogliere informazioni, a farle circolare su Facebook o a pubblicarle sul sito.

Unirsi a noi è facilissimo, basta compilare il modulo che puoi scaricare qui: <http://www.italianostra-trento.org/node/108>.

La quota di 35 euro (ridotta per familiari e studenti) può essere comodamente versata sul nostro conto.

PER LA TUTELA DEI CORSI D'ACQUA DEL TRENINO CINQUE DOMANDE AL PRESIDENTE FUGATTI



Enrico Ferrari, Acque Morte,
acquerello su carta, 24 x 30, 2017

Prima delle elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale di Trento, il *Comitato permanente per la difesa delle acque del Trentino* ha inviato agli undici candidati presidente un documento con 5 domande in merito ai temi della salvaguardia dei corsi d'acqua del Trentino e ad un'auspicabile riforma dell'APPA. Degli 11 candidati presidente solo Antonella Valer (*Liberi e Uguali per il Trentino e L'altro Trentino a sinistra*) ha risposto ai nostri quesiti, insieme ai candidati consigliere Paolo Toniolli (Autonomia Dinamica); Alex Marini (eletto) e Tommaso Pappalardo del Movimento 5 Stelle; Silvia Zanetti di Civica Trentina e Piergiorgio Cattani di Futura 2018.

Oggi rivolgiamo le stesse domande al nuovo presidente della Provincia autonoma di Trento, Maurizio Fugatti, chiedendo quale è la posizione della nuova Amministrazione provinciale su questi temi strategici.

1. Taglio Incentivi Impianti idroelettrici.

La bozza di decreto 2018-2020 per le Fonti Energetiche Rinnovabili – recentemente elaborata dal Ministero dello Sviluppo Economico, di concerto con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – limita fortemente l'incentivazione all'idroelettrico sui corsi d'acqua naturali, riservandola ai soli impianti che utilizzano acque già incanalate e sfruttate per altri usi. Il decreto accoglie per la prima volta, dopo anni di denunce, le istanze di territori presi d'assalto dalla speculazione idroelettrica innescata da una impropria e dissennata incentivazione statale. Se confermata senza modifiche peggiorative, la bozza di decreto costituirà un primo passo importante nella direzione della salvaguardia dei nostri fiumi e torrenti.

2. Nuova legge sulla produzione idroelettrica in Trentino.

Il *Comitato permanente per la difesa delle acque del Trentino* chiede al prossimo Consiglio della Provincia autonoma di Trento di scrivere ed approvare, dopo una fase di consultazione pubblica, una legge che riconosca l'acqua come bene comune, elimini il concetto di pubblica utilità per gli impianti sotto i 3MW e coinvolga i Comuni nel processo autorizzativo, dando in tal modo pieno valore alle loro previsioni urbanistiche.

3. Riforma dell'APPA (Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente)

L'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente è stata istituita nel 1995, ma è stata oggetto di alcune modifiche nel 2014. Oggi questa Agenzia ha bisogno di una riforma radicale, che la tolga dal controllo della Giunta provinciale e le assegni un ruolo di autorità amministrativa autonoma e autorevole.

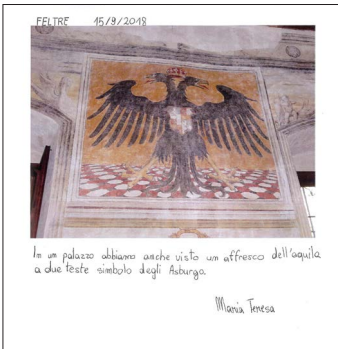
4. Progetto di impianto idroelettrico sul torrente Arnò.

Il 5 ottobre 2018, con determinazione n. 1589 la Giunta provinciale di Trento, ha espresso una **valutazione positiva con prescrizioni** in ordine alla compatibilità ambientale del progetto definitivo denominato "Impianto idroelettrico sul torrente Arnò", nel Comune di Sella Giudicarie, proposto da una società privata, nonostante la contrarietà dell'Amministrazione Comunale del Comitato Salvarnò e del nostro Comitato.

5. Riduzione del DMV sul Noce e affluenti in Val di Non.

Il 24 agosto 2018 il Presidente della Giunta provinciale di Trento, Ugo Rossi, e il legale rappresentante del Consorzio di miglioramento fondiario di secondo grado Val di Non hanno firmato uno schema di Protocollo d'intesa per l'*attuazione progressiva del rilascio del Deflusso Minimo Vitale e per il potenziamento del sistema irriguo*, approvato con deliberazione della Giunta provinciale n. 1558. Di fatto, per rispondere alle necessità idriche della frutticoltura intensiva, si ridurrà fortemente la quota di rilascio del DMV nel Noce e nei suoi affluenti nel territorio della Val di Non, mettendo a rischio la vita negli alvei, gli equilibri degli ecosistemi e il raggiungimento o il mantenimento di obiettivi di qualità dei corpi idrici.

LA VISITA A FELTRE, CITTÀ DIPINTA



- 1,2. Il viaggio a Feltre nelle foto e nei commenti di Maria Teresa Santini
3. I soci di Italia Nostra nel chiostro del santuario dei Santi Vittore e Corona

Nell'onda dell'interesse per le giornate "Trento città dipinta" dell'autunno 2017, Italia Nostra ha organizzato un'escursione per i suoi soci a Feltre, città vicina per valli, per storia e vicende, per arte, per santi, per vescovi, per case affrescate. Partiti da Rovereto e raccolti i numerosi partecipanti tra Trento e Pergine, un mattino luminoso fa da sfondo alla voce narrante di Paolo che in Valsugana spazia dalla poesia alle vicende storiche, ai personaggi, agli aneddoti, alle notazioni geografiche. Poco prima dell'arrivo Ezio Chini, cui si deve il suggerimento della meta, espone un'accattivante e documentata introduzione sull'arte nella vicina città veneta. All'arrivo, e sono le 8.30, ci accoglie Isabella, la nostra guida, competente ed appassionata. Gustato un buon caffè nei pressi del duomo iniziamo il nostro giro percorrendo le eleganti vie alla base delle mura sulle quali affacciano edifici di bella architettura ai quali fa da sfondo la cascata di case che sul ripido colle caratterizzano la "città verticale". Superato il torrente Colmeda entriamo nel quartiere degli artieri ove tra le altre Casa Norcen, Casa Ciacomelli e Casa Mimiola, con le loro facciate ci introducono al tema del giorno: le case affrescate. Tornati a Porta Imperiale iniziamo a salire per via Mezzaterra in un susseguirsi di scorci, case graffite e dipinte, decori floreali di grande raffinatezza, fughe di spazi solitari perfettamente curati. In piazza Maggiore – scenografico spazio balaustrato a più livelli contornato da imponenti architetture civili – dalla sua colonna il leone di San Marco osserva benevolo le glorie cittadine: Vittorino da Feltre e Panfilo Castaldi. L'assessore alla cultura ci introduce nel Palazzo dei Rettori e porge il saluto della città nella storica *Sala del Consiglio*; ci concede anche la visita del suo studio, un angolo d'atmosfera medievale in un vicino antico palazzo. Proseguendo per via Luzzo, la testa in aria osservando affreschi e architetture rinascimentali, la voce di Teresa, accoccolata al sicuro, avverte tutti della goccia che inaspettatamente cade sui passanti mentre la proprietaria di uno storico palazzo cattura l'intero gruppo per mostrare la sua notevole casa. Avanzando per slarghi e strettoie, prima di entrare nel museo diocesano, Isabella ci introduce in una splendida residenza con giardino, scalone, salone affrescato, balcone d'onore. Teresa, la nostra mascotte, conquistata dal balcone, appare e riappare, saluta e si sbraccia. Finalmente approdiamo al museo diocesano, di recente ristrutturato e riordinato. Osserviamo con grande interesse i particolari architettonici, le tele del Marescalchi, gli oggetti di arte sacra. In pullman raggiungiamo poi la vicina Anzù e a piedi saliamo per l'erta che conduce al Santuario di Vittore e Corona (Ettore Sartori, quasi cittadino di Feltre, offre un passaggio a qualche dubitoso). Lo spettacolo, nella limpida giornata di sole, è eccezionale: la grandiosità dell'insolita architettura verticale incastonata nel cielo e nel verde viene sottolineata dalla dolcezza del vasto panorama su Feltre e le dolomiti feltrine. Superata la ripida gradinata di pietra entriamo nel chiostro e di qui nell'antico refettorio, ove occupiamo due grandi tavoli apparecchiati per noi. Al termine Isabella riprende le sue funzioni di guida e ci introduce nel santuario, un *unicum* di scenografica architettura religiosa ove sono ben visibili le influenze dell'oriente, le raffinatezze di Venezia, le superfici affrescate in varie epoche. Intanto, mentre si svolgono le prove per organo e solista, all'esterno si susseguono gli arrivi degli invitati agghindati per un imminente matrimonio. La sposa, com'è d'uso, tarda, e ce ne andiamo concedendoci però una sosta alla storica birreria Pedavena. Sulla via del ritorno scendiamo in Valsugana percorrendo le storiche "scale di Primolano", imponente percorso fortificato risalente alla prima guerra mondiale.



A CALDONAZZO LA MANIFESTAZIONE POPOLARE CONTRO LA VALDASTICO

**NO AUTOSTRADA A31 NORD!
SÌ ALLA SALUTE, ALL'AMBIENTE,
AL BENE COMUNE**

Un'idea le cui teste si diramano dal passato nel presente: è questo il progetto di congiunzione dell'autostrada Valdastico al Trentino, vecchia Pi.Ru.Bi, più volte abbandonato e ripreso da cinquant'anni a questa parte a seconda degli interessi di pochi a scapito della salute di moltissimi cittadini e di incalcolabili danni all'ambiente. Un'opera prodotta da una concezione del trasporto ossessata fratto di null'altro se non di una politica di rapina del territorio e delle risorse. Le alternative esistono e sono praticabili, ora, in questo istante: nessuno di questo prevede la costruzione di un'opera dannosa e inutile.

Invitiamo le forze politiche ad abbandonare definitivamente il progetto di costruzione del tratto autostradale per guardare invece a alternative di mobilità più sostenibili, allo sviluppo delle vocazioni dei territori e alla tutela della salute.

Sabato 6 ottobre 2018 ore 14 sulla sponda Sud del Lago di Caldonazzo (spiaggia libera di fronte al ristorante "Al Pescatore"), diciamo NO a questa inutile opera, uniti in un grande presidio di società civile!

NO A31!

MANIFESTAZIONE POPOLARE

I simboli di partito non sono graditi

In trecento si sono radunati sabato 6 ottobre 2018 sulle sponde del Lago di Caldonazzo, per ribadire ancora una volta perché una profonda contrarietà all'idea di prolungamento a Nord della A31 sia l'unica ragionevole: vecchia Pi.Ru.Bi, l'autostrada Valdastico è una idea dagli alterni successi politici che pare ora aver ripreso forza nelle stanze dei bottoni. Le numerose associazioni ambientaliste, assieme ai comuni di Besenello, Altopiano della Vigolana, Nomi, Villa Lagarina, Caldonazzo, Volano e Calliano, sono state compatte nel ridare forza a quasi cinquant'anni di contrarietà al progetto. Contrarietà che parte dai motivi più svariati: dagli immensi costi sociali ed ambientali che - al minimo - dieci anni di cantierizzazione scaglieranno contro le comunità interessate dalla costruzione di decine di chilometri di gallerie; alla manifesta inutilità dell'opera viste le dinamiche di traffico sull'arco alpino influenzate in larghissima misura da politiche tariffarie scellerate, passando per il suo essere cavallo di Troia per la A4 Holding: il rinnovo della concessione sullo sfruttamento del tratto autostradale, già in deroga da anni, dipende infatti dalla costruzione del prolungamento dell'autostrada Valdastico Nord.

Tutto questo senza considerare che si tratterebbe di una costruzione figlia di una visione di sviluppo e progresso tipica di qualche decennio or sono, quando una delle poche metriche per definire la ricchezza di un territorio pareva essere l'abbondanza di collegamenti infrastrutturali: ma questo è il 2018, ennesimo anno in cui i cambiamenti climatici rendono evidente tutta la furia che attende sia chi sceglierà di agire raccomandando altro inutile cemento, sia chi dovrà subire l'ingordigia di scelte miopi.

Oltre all'ovvio e necessario dirottamento dei due miliardi stanziati per il progetto nella manutenzione e in opere di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, puntare su un serio potenziamento e migliore utilizzo del comparto ferroviario già a nostra disposizione pare il minimo: soluzione che non pare attirare i molti interessi speculativi in gioco.

1. La locandina della manifestazione a Caldonazzo dell'8 ottobre
2. Manifestanti sul lago di Caldonazzo



2

LA TOMBA DI BARTOLOMEO BEZZI A CLES DI GIORGIO WENTER MARINI E IL SUO DEPERIMENTO

Architetto, pittore e disegnatore, Wenter Marini nacque a Rovereto nel 1890 e fu uno degli artisti più importanti attivi nel Trentino della prima metà del Novecento. Specie negli anni Venti e Trenta utilizzò ampiamente e con felici esiti la decorazione a graffito (Malosco, Monumento ai Caduti; Rovereto, Chiesa di Sant'Ilario; Dasindo, chiesa parrocchiale; Rovereto, chiesa del Carmine...). Importante è anche la tomba del pittore Bartolomeo Bezzi (1851-1923) nel cimitero di Cles, realizzata fra il 1927 e il 1929. Originario della Val di Sole, Bezzi fu uno dei migliori paesaggisti italiani del tardo Ottocento e trascorse gli ultimi anni di vita a Cles. Il monumento ha la forma di un'edicola con un alto tetto a due ripide falde. All'interno e all'esterno presenta una raffinata decorazione a graffito che, come tutta la struttura, mostra evidenti segni di deperimento, solo a una ventina d'anni di distanza dal restauro realizzato nel 1999 per iniziativa del Lions Club di Cles. La tomba sembra in abbandono e richiede cure urgenti, soprattutto per la conservazione dell'apparato ornamentale.

1. Cles, cimitero: Giorgio Wenter Marini, Tomba di Bartolomeo Bezzi (1927-1929)
2. Cles, cimitero: Giorgio Wenter Marini, Tomba di Bartolomeo Bezzi, interno



1



2

IL RESTAURO DI AFFRESCHI SU FACCIATE DI CASE A PREDAZZO

La collaborazione tra Soprintendenza provinciale, Comune e privati proprietari

Predazzo è una borgata ricca di dipinti murali sulle facciate delle case, realizzati soprattutto tra il principio del secolo XVI e il secolo XVIII. Il bel centro storico acquista valore grazie alla loro presenza, segno eloquente della memoria storica di un abitato che si è trasformato profondamente negli ultimi decenni, anche con una certa perdita di identità.

Nel corso di anni recenti (2012-2017) l'Amministrazione Provinciale ha concesso a privati contributi fino al 50% della spesa ammessa per il restauro di dipinti murali esterni su edifici a Predazzo, realizzati dalla restauratrice Silvia Invernizzi con la supervisione dell'arch. Giovanni Dellantonio della Soprintendenza per i beni culturali di Trento. Sono dipinti che vanno dall'età tardogotica di carattere nordico al Settecento di Valentino Rovisi - un seguace provinciale, ma valente, del grande Giambattista Tiepolo - situati su Casa Seler, Casa Tinol, su un edificio in Salita Viarol, su una casa in via Indipendenza, su Casa Guadagnini in via Garibaldi.

È, questo intervento pluriennale, un esempio felice di mantenimento di un prezioso patrimonio di pittura murale. Ma a Predazzo attende ancora un risanamento l'affresco, molto deperito (si veda la fotografia scattata il 27 settembre 2018) situato sopra il portale gotico di Casa Croce (al nr. civico 9), che raffigura la *Madonna con il Bambino fra i santi Rocco e Sebastiano* forse risalente al Seicento.



1. Predazzo, centro storico: Valentino Rovisi, *Madonna con il Bambino e santi*, sec. XVIII
2. Predazzo, centro storico: casa Tinol con affreschi tardogotici
3. Predazzo, centro storico: Casa Croce, affresco con *Madonna col Bambino e i santi Rocco e Sebastiano*, sec. XVII?



2



3

TANTI SALUTI A MADONNA DI CAMPIGLIO

Nel 2011, a Madonna di Campiglio è stato approvato un piano che prevedeva la demolizione di un grazioso albergo in abbandono, l'Hotel Excelsior in piazza Righi, per costruire un parcheggio di tre piani, una galleria vetrata copiata da uno shopping center di Shangai [sic!], una "piazza" commerciale sopra cui far crescere un praticello e infine un albergo in stile pseudo-alpino. L'eterogenea torta nuziale, improponibile a ogni palato civilizzato, è rimasta fino a oggi solo un incubo grazie al provvidenziale fallimento del committente.

Purtroppo, sembra che la società fallita sia stata rilevata e ci si appresti a realizzare quanto allora progettato. Qui sotto un'immagine dell'attuale ex-albergo e una prospettiva del nuovo complesso.

1. L'ex Hotel Excelsior, preziosa testimonianza di un turismo sensibile e rispettoso.
2. Il progetto del nuovo complesso, monumento ai "grandi interessi economici", alla scarsa cultura e alla scarsissima considerazione per il paesaggio.



1

"un pugno nell'occhio dal punto di vista estetico, dell'arredo urbano: una questione che si trascina da una trentina d'anni [...] a causa della rigidità della normativa in contrasto con i grandi interessi economici che il suo ripristino sottende. Questa pare sia stata la volta buona."



2

"progetto decoroso e funzionale, ben inserito nel contesto della piazza"

NB: i commenti in corsivo sono tratti dall'encomiastico articolo apparso sul Trentino a firma di Giuseppe Ciagli in occasione dell'approvazione del piano in Consiglio comunale, nel 2011.